

PREMI

César a «La vita è bella»
per miglior film straniero
Benigni vola verso l'Oscar

Roberto Benigni ha vinto, con *La vita è bella*, il César (l'Oscar francese) per il miglior film straniero. Il comico toscano ha sbaragliato la concorrenza di kolossal americani come *Salvate il soldato Ryan* di Steven Spielberg e *Titanic* di James Cameron, e film molto apprezzati dalla critica come *Central do Brasil* di Walter Salles e *Festen* di Thomas Vinterberg. La cerimonia per il César si è svolta ieri sera al Teatro degli Champs Élysées, ed è stata presentata dall'attrice Isabelle Huppert. Il premio, una statuetta dello scultore César cui è intitolata la manifestazione giunta alla 24/ma edizione, è stato ritirato dal distributore francese del film di Benigni, che in Francia è stato visto da quattro milioni di spettatori. E ora *La vita è bella* punta dritto all'Oscar, che verrà assegnato tra qualche settimana a Los Angeles.

Tra droga e mafia, l'Italia a teatro

All'Argot prosegue il ciclo di giovani autori sulla nostra storia

AGGEO SAVIOLI

ROMA Dopo aver «esplorato» gli Anni Pari (40, 60, 80) del recente passato, la serie teatrale intitolata al *Grand Hotel Italia* (progetto di Roberto Cavosi, coinvolgente sei giovani autori) affronta, all'Argot, i Dispari (anche nel senso eduardiano del termine): 50-70, 90. Ma in ordine inverso. Si comincia nel tempo attuale, con *Respiri* di Katia Ippaso: nella stessa stanza d'albergo che ha offerto la cornice alla prima terna di testi, un pentito di Cosa Nostra, Giuseppe, sul punto

di partire per una località segreta, riceve la visita della sorella, del cognato, della moglie. I primi due inclini a considerarlo un «infame»; in atteggiamento ambiguo la consorte. Ma, sui personaggi, incombe la figura di una madre tremenda, custode di quel potere occulto al quale Giuseppe ha cercato di sottrarsi. Una materia bollente, plasmata alla brava; e un contributo alla trattazione di un tema oggetto di studi e ricerche, il rapporto fra le Donne e la Mafia.

In *Alta fedeltà*, di Antonio Turi (e siamo, qui, a un paio di decenni fa), s'intrecciano pure ar-

gomenti di notevole peso, dal terrorismo alla droga (sullo sfondo, i fasti del Rock), ma concentrati in una vicenda individuale, non priva di una sua originalità, e dall'esito giustamente «aperto».

Più che precisa la datazione del breve, intenso lavoro di Benedetta Fabbri, *Il Corvo non c'è più*: è il 4 settembre del 1951, due amici, Luca e Giovanni, sono impegnati in un'accalorata disputa sulle prospettive della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), di cui sta per tenersi il congresso. La notizia dell'abbandono della politica

da parte di Giuseppe Dossetti, già leader della Sinistra democratica, la memoria ancora viva e urgente della Resistenza, l'ingresso di una non prevista, inquietante presenza femminile infiammano la situazione...

Insomma, questo tentativo di raccordo fra Teatro e Storia, costituito da *Grand Hotel Italia*, ha dato buoni risultati. Merito, anche, dell'attenta regia di David Houghton, dell'ingegnosa soluzione scenografica di Sergio Tramonti, dell'apporto degli attori: Tiziana Bergamaschi, Fabio Busotti, Paolo Passarelli, Giancarlo Ratti, Ludovica Tighi.

CINEMA

Francesca Archibugi
sospende il nuovo film
«Problemi di produzione»

Non si farà, almeno per ora, *Il vento*, il film di amore e di anarchia che Francesca Archibugi avrebbe dovuto girare a Carrara e nelle sue cave. Lo ha annunciato la stessa regista che ieri ha incontrato il pubblico al termine di una rassegna a lei dedicata. «Il progetto - ha spiegato - per il momento è sospeso perché ci sono stati problemi con la produzione. Ho pensato quindi di abbandonarlo per non tradire il pubblico facendo un film diverso da quello che volevo e, soprattutto, da quello che, chi segue il mio lavoro, si aspetta da me». In un primo momento si era parlato, per i protagonisti, di Marcello Mastroianni, poi, dopo la morte del grande attore, di Giancarlo Giannini. Il progetto del *Vento*, inoltre, era stato osteggiato dagli anarchici. La Archibugi è comunque di nuovo al lavoro. «Sto scrivendo una sceneggiatura un po' complicata - ha detto - che racconta tre storie di vita incrociate».

Hendrix, le dodici visioni

A Firenze i disegni di Moebius dedicati al chitarrista

SEGUE DALLA PRIMA

CON HAMLET IN DANIMARCA

fedele nella sostanza. Durante le prove ho preso a leggere quanto più Shakespeare potevo, spinto anche dal timore per la responsabilità che mi stavo assumendo. Così è nata un'inevitabile passione. Per me come attore è stato possibile vivere attraverso quelle pagine sentimentali che fino ad allora non avevo mai sperimentato così totalmente, emozioni nelle quali mi riconoscevo con timore, senza barriere di tempo o cultura. Ho preso poi a vedere anche dei film tratti dalle tragedie che leggevo. Mai come in questi ultimi anni, tanto buon cinema, quello che ogni attore sogna di fare, deve la sua ispirazione a questo geniale autore che sembra addirittura aver previsto quattrocento anni fa le perfette strutture narrative del cinema d'oggi. Ieri ho rivisto «Hamlet» di Kenneth Branagh (la videocassetta è in edicola in questi giorni grazie a Elle U Multimedia): affascinante trasposizione in una Danimarca ottocentesca assediata dal gelo, di un testo che il regista ed interprete inglese ha definito «il più grande thriller di tutti i tempi».

Guardando il film mi sono identificato nell'incertezza esistenziale di Amleto, nella paura di vivere che accomuna tanti di noi e che in alcuni momenti può diventare più forte di quella di morire. E la rabbia vitale del personaggio, il suo desiderio di restituire ordine, pulizia ad una vicenda guidata dal tradimento, è rimasta con me. Ho pensato alle volte in cui mi sono sentito isolato di fronte a situazioni che mi imponevano una scelta, quando la sincerità di chi mi stava intorno sarebbe stato il più prezioso degli aiuti. Come nella scena commovente in cui Amleto, spiato nella sala degli specchi, si rende conto di non poter più credere neanche ad Ofelia. E su un altro versante, forse a causa del mio lavoro, mi ha molto affascinato il rapporto che il personaggio ha con il teatro: il suo intuire il potere. Quando al castello di Elsinore gli attori girovaghi, dietro suggerimento di Amleto, inscenano l'uccisione del re padre, la finzione metterà in moto un meccanismo di vendetta inarrestabile. E ad Amleto basta osservare il volto del presunto colpevole per ottenere la risposta ai suoi interrogativi; la reazione del re Claudio è più esplicita di una confessione e la rappresentazione diventa tutt'uno con la vita. Il film è anche un alto esempio di recitazione. E per me spettatore è sempre molto stimolante ammirare dei grandi attori. Sia per la verità dei sentimenti che trasmettono, sia per poter sognare di affrontare un giorno una prova difficile come quella che gli interpreti di «Hamlet» hanno superato in maniera così emozionante.

RAOUL BOVA



Qui accanto una delle straordinarie tavole di Moebius dedicate a Jimi Hendrix. L'illustrazione nata come copertina di un disco (poi mai stampata) ritrae il chitarrista mentre mangia una psichedelica zuppa di fagioli. A destra il disegnatore Moebius

DALLA REDAZIONE
ROBERTO BRUNELLI

FIRENZE Pulviscolo color porpora, gigantesche montagne rocciose, dragoni in groppa ai quali viaggiare verso mondi lontanissimi. Visioni potenti e surreali di una coscienza che allarga i propri confini all'infinito, fiamme dai mille colori che si levano alte nel cielo, a metà strada tra un incubo *vooodoo* e la mitologia degli indiani d'America, dove grandi spazi e luoghi della mente diventano la stessa cosa. Questo è il mondo di James Marshall Hendrix, detto Jimi, l'uomo mancino che con la sua chitarra in fiamme portò il rock a nuovi livelli di consapevolezza, proiettando gli anni sessanta in un futuro che fino ad oggi nessuno è stato in grado di raccontare. Oggi le visioni di Jimi hanno preso corpo, e poteva essere solamente uno dei più grandi narratori contemporanei per immagini a riuscirci: Jean Giraud, in arte Moebius, colui che da molti è considerato il più straordinario disegnatore vivente, l'uomo il cui immaginario si è impresso come un marchio di fuoco non solo sulla storia del fumetto (dai personaggi di «Pilot» alla na-

FOLGORATI
DAL GENIO
Le illustrazioni nate dopo un concerto e da una serie di foto scattate in un ristorante

scita di riviste come «Metal Hurlant» fino alla creazione di *L'Incal*, la straordinaria collana di fantascienza realizzata insieme all'amico Alejandro Jodorowsky, il regista della *Montagna sacra*), ma anche sul cinema (ha impresso il suo segno inconfondibile su *Alien* di Ridley Scott, su *Tron* di Steven Lisberger, sul *Quinto elemento* di Luc Besson). Ebbene, Moebius ha realizzato ben dodici tavole a colori, formato 50x40, tutte ispirate a Hendrix. Ovviamente a colori, le opere sono da ieri sera esposte in esclusiva alla City Lights di Firenze, piccola libreria che è la diretta filiazione dell'omonimo *book store* di Lawrence Ferlinghetti a San Francisco. Dove, per l'occasione, si è tenuto un concerto in onore a Paolo Lotti, il musicista scomparso l'anno scorso che al grande chitarrista di Seattle ha dedicato un disco di cover raffinatissime, pensate in «chiave cameristica» insieme

a menti elevate della musica contemporanea come Giancarlo Cardini, Arturo Stalteri, l'Harmonia Ensemble, Arlo e Giampiero Bigazzi: tutti quanti presenti ieri sera alla City Lights, a fare da ideale colonna sonora all'incontro tra Hendrix e Moebius. Il fatto è, però, che queste tavole hanno una storia: un giorno del marzo 1967 - quando la stella hendrixiana stava appena abbeverando - a Moebius capita di imbattersi in un'esibizione, in un club parigino, dell'allora semi-sconosciuto chitarrista. È la folgorazione. Tanto che il disegnatore si guar-

da intorno, per condividere con gli astanti la medesima epifania: e riconosce alle sue spalle quattro persone, che di nome fanno Paul, John, George e Ringo, ovvero i Beatles. In quello stesso periodo il giornalista e fotografo francese Noeghan Jelco, altrettanto folgorato, scatta una serie di fotografie, anch'esse fino ad oggi del tutto inedite. Una di queste, in particolare, accende la fantasia di Moebius: c'è Jimi che si mangia una zuppa di fagioli. Qualche anno dopo, l'etichetta discografica francese Barclay, che detiene per la Francia i diritti dei dischi di

Hendrix, chiede a Moebius di disegnare la copertina per la ristampa dei suoi primi due album, *Are you experienced* e *Axis: bold as love*. Il disegnatore ripropone la foto: solo che qui la zuppa è qualcosa di alieno, e dall'immenso cesto di capelli si levano alte fiamme (evidente riferimento alla psichedelia). Nasce un'assurda querelle legale con l'autore delle foto che dura qualche anno, nonostante l'amicizia tra i due protagonisti. Come quella tavola in cui un solitario eremita-scalatore pare ingiunocchiarsi - dinnanzi ad un'enorme montagna che ha il sembiante di Jimi: l'icona monumentale dei nostri sogni.



«Street parade» in musica per i centri sociali romani

Una «Street Parade» dei centri sociali romani, con «sound system», musica, ritmi ska e hip hop, si snoderà questo pomeriggio dal Villaggio Globale di Roma fino a Regina Coeli, per protestare contro l'arresto dei sei giovani fermati durante gli scontri per Ocalan. «Dietro quegli scudi c'ero anch'io» si intitola la parata, che segue la lunga manifestazione-spettacolo contro il carcere, svoltasi ieri al Forte Prenestino, con il concerto di Lalli, ex vocalist dei Franti, e la presentazione in anteprima di «Instruments», film documentario di Jem Cohen dedicato alla punk band americana dei Fugazi.

AI CINEMA DI ROMA

ALCAZAR

FIAMMA

LUX

L'OSSESSIONE CHE VORRESTI VIVERE!

dal romanzo di Alberto Moravia

la noia

un film di Cedric Kahn

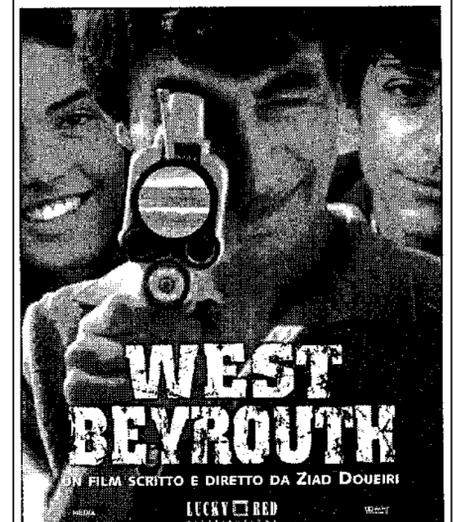


Al cinema Alcazar

lunedì versione originale con sottotitoli in italiano

IN ESCLUSIVA AL CINEMA DI ROMA

NUOVO SACHER



ORARIO: 16 - 18,10 - 20,20 - 22,30

Lunedì e martedì versione originali con sottotitoli in italiano

